

Il sindacato confederale nell'Europa del dopo '92

di Diego Peli*

E' un fatto curioso, ma decisamente interessante: la "classe operaia" così temuta, rispettata, ridimensionata ritorna a far parlare di sé. Esaminare alla soglia del Duemila l'evoluzione in atto e quelle possibili nella società bresciana è una partita molto difficile.

Spesso si utilizzano "frasi fatte", prospetti di inchieste sociologiche, classificazioni di nuova fattura, ma la sensazione è che il fatto sia più un esercizio didattico che una profezia. Troppi fatti, troppe evoluzioni approssimative ci inducono a confermare che nel politico e nel sociale lo studio si fa per forti approssimazioni. Manca in queste valutazioni un capitolo legato alle certezze. L'impatto che i lavoratori bresciani avranno nel prossimo decennio è un argomento che cercherò di sviluppare ben sapendo che si tratta di sensazioni tutte da verificare.

Quale situazione, quale impatto ci riserverà il 1993? L'integrazione europea ci porterà a verificare proposte sollecitazioni molto diverse, vediamole.

L'Europa, questo grande mercato con regole così variegate si uniformerà?

Io sono per condividere chi pensa che il nostro sistema produttivo sia articolato su una dimensione ottimale. L'esigenza di flessibilità, di produttività, di fantasia appartiene alla nostra realtà produttiva. I nostri lavoratori sono professionalmente all'altezza e sono consapevoli dell'incontro-scontro con altre realtà produttive.

Il sindacato seppur con qualche sacca di conservatorismo è comunque disponibile a contrattare relazioni industriali di avanguardia.

Ci stiamo attrezzando perché nella Pubblica Amministrazione l'efficienza, la funzionalità, il miglioramento dei servizi sia una risposta alle nuove esigenze. Siamo favorevoli all'introduzione nel pubblico impiego del concetto di delegificazione del rapporto di lavoro. In sintesi la Cisl si sente pronta a rispondere a tutte le sollecitazioni che l'apparato pubblico e privato chiederà. Sono cose che non ci hanno mai spaventato, anzi ci hanno trovati protagonisti nel ricercare accordi dove la produttività, la professionalità, la presenza, la mobilità, siano fattori con i quali dobbiamo confrontarci.

La fabbrica è un problema anche nostro. Certo legando questi se-

* *Diego Peli è segretario generale della Cisl bresciana*

gnali a gesti di vera solidarietà, la riduzione dell'orario di lavoro, la sicurezza sul posto di lavoro, il problema occupazionale, il problema del recupero dei soggetti difficili (handicappati, ex tossicodipendenti, malati di Aids).

In questa società ove sempre di più alcuni valori caduti in disuso hanno favorito l'individualismo, il corporativismo, l'egoismo, il consumismo, è certo difficile che d'incanto le nostre teorie trovino immediato entusiasmo.

La convinzione è che il nostro lavoro ci porterà a riequilibrare questi aspetti relativi ai valori: ne siamo convinti perché ci credono i nostri giovani, le nostre masse che operano nel volontariato e l'attenzione che ci riserva il mondo degli anziani.

La società civile così difficile e complessa di primo acchito ci limita, ma le sue stesse contraddizioni alla fine ci offrono un percorso più vicino alle nostre scelte. Noi riteniamo di esserci attrezzati culturalmente e organizzativamente per gestire sindacalmente le masse operaie e impiegatizie del centro Europa. Certo con loro individueremo dei percorsi comuni, ad esempio una vertenza europea sulla sicurezza sul posto di lavoro, sugli orari e - perché no? - il contratto collettivo di alcuni settori. Ne conseguirà una contrattazione regionale o provinciale o aziendale articolata per rispondere agli aspetti specifici della contrattazione.

I grandi problemi della società civile

Questo schema di sindacato confederale dovrà misurarsi con i grandi problemi che investiranno la nostra società civile. I nuovi flussi migratori dall'Est Europa, dal Nord Africa o dalla Turchia saranno problemi che solo in un gesto di solidarietà attiva della classe lavorativa bresciana si riusciranno a risolvere. Temi come i trasporti, la casa, l'ambiente diventeranno comuni in tutte le regioni della neonata Europa e lì le nostre azioni potranno essere incisive e decisive nel rispondere ai quesiti dei nostri lavoratori.

Sappiamo che qualcuno si illude che il rapporto diretto lavoratore-datore di lavoro possa annullare la presenza del sindacato: è questa una illusione che dura pochi secondi perché mentre il sindacato confederale può rispondere ai quesiti che la società pone, un datore di lavoro può rispondere ad una esigenza individuale, mai rispondere a problemi di natura collettiva.

Ma chi può pensare di affidare la gestione del conflitto a dei piccoli sindacati? La microconflittualità si elimina se le grandi organizzazioni di massa riescono a modificare le regole di comportamento.

Le lotte corporative se esasperate in un libero mercato possono creare problemi seri di sopravvivenza della realtà produttiva.

Ecco perché abbiamo firmato accordi che prevedono regole metodologiche che consentono il confronto sui problemi, con tempi e procedure certe, raffreddando di per sé il conflitto.

In questo scenario certo si modificheranno le qualifiche; sempre meno operai e più impiegati, meno addetti nell'industria e più addetti nel terziario, ma il sindacato non muterà il proprio essere.

La stessa tematica della difesa intelligente dello Stato sociale ci aprirà un varco, un posto ben definito nella società. Una società sempre più difficile tendenzialmente legata al suo ridimensionamento (minori nascite) con tanti problemi sociali, con una fetta sempre più decisiva di anziani, le problematiche dell'immigrazione; ma chi meglio di noi può navigare in quel mare?

Le piccole formazioni sindacali e l'impresa si arrenderebbero con facilità, ecco perché il sindacato e la politica avranno un qualcosa di più da dire.

Dovremo certo modificarci, adattarci, migliorarci ma sempre all'interno di un percorso che ci vedrà protagonisti. Certo ciò vale per noi: ben sappiamo che per parte del sindacato abituato a ragionare col passato si porranno i problemi della sopravvivenza.

Sarebbe curioso capire come i nostri industriali intendono affrontare il tema delle relazioni sindacali. Nell'Europa sono presenti scenari interessanti: l'esperienza tedesca, inglese, francese, spagnola, tanto per citarne alcune. Si può forse intuire che a loro piacciono di più le realtà asiatiche o il governo della fabbrica liberata dal sindacato. Sono tentazioni legittime ma, sia ben chiaro, appartengono ad altre realtà culturali.

Nuove sfide economiche e politiche

L'ideologia del collettivismo statale è fallita: era fallimentare il progetto. I regimi dell'Est sono crollati; il comunismo come forma organizzata di governo è stata demolita: tutti convergono su una unica soluzione di governo, quella della democrazia.

Ad una richiesta di maggior liberalità non sempre consegue un governo meno progressista; le esperienze sono molteplici, basti pensare a quella svedese. Alle logiche thatcheriane che tanti industriali bresciani hanno accarezzato farà riscontro, dopo un decennio di sconfitte, una probabile vittoria annunciata dei laburisti.

Come si può notare la forza sindacale può trovare nella politica una lenta, ma sicura difesa per i propri lavoratori. Il diritto del lavoratore, del cittadino, può essere compresso a favore del capitale, ma alla lunga l'equilibrio politico-sindacale si vendica. Il presumere di avere l'agibilità in fabbrica, nella pubblica amministrazione senza equilibrare il salario e il potere dei lavoratori nella società è una soluzione insostenibile.

Ecco perché sono convinto che il mondo industriale alla fine ci accetti, anzi ci chieda una funzione di compressione, di omogeneizzazione sul piano delle richieste, utilizzi le nostre sensibilità a temi come la redistribuzione del reddito, alle battaglie di un fisco più equo perché nella società ci sia un equilibrio diverso.

In sostanza al mondo industriale penso interessi un progetto ove le risorse dello Stato non siano devolute in arido assistenzialismo, al sostegno di strutture fallimentari o destinate alle rendite, ma siano indirizzate a sostegno di quelle attività che generano risorse per il Paese.

Un incrocio di interessi tra noi e gli imprenditori per vincere le nuove sfide economiche e politiche che la nuova Europa ci creerà: un solco ove il sindacato confederale, la Cisl in particolare, rappresenterà l'interesse di milioni di lavoratori.